

# Ieri l'ultimo scontro tra pacifisti, sulla pace. A Perugia

di Giuseppina Ciuffreda

PERUGIA. L'ultimo scontro della Convenzione c'è stato ieri, durante la cerimonia di chiusura dove parlavano Ingrao, Luis Echevarria, ex presidente del Messico, Rosati delle Acli, Miranda per il Nicaragua, presidente Luciana Castellina, Hanna Andrea, una pacifista espulsa dalla Germania est, parla dei dissidenti assenti e definisce pacifista chi lotta all'est contro il Patto di Varsavia e all'ovest contro la Nato e dice «che non ci può essere dialogo alla pari» fra i consigli per la pace ufficiali e i movimenti pacifisti. Subito salgono sul palco quattro per protestare contro le repressioni all'est. La dichiarazione e la protesta s'intrecciano e provocano grande subbuglio.

Hanna chiede a questo punto che la sala esprima la solidarietà per l'assenza dei dissidenti alzandosi in piedi. E tre quarti della sala si alza. Nella mattina i lavori erano proseguiti tranquillamente. Oltre alle donne, riunite nel teatro Turento si sono susseguite le riunioni dei piccoli gruppi autogestiti. Un gruppo danese proponeva uno «sciopero popolare contro i missili», i cristiani si sono ritrovati per una preghiera ecumenica alla Chiesa di San Bernardino, i sindacalisti, gruppi tedeschi, austriaci, spagnoli invitavano ad ascoltare le loro proposte.

I comitati per la pace italiani, che hanno steso un documento finale comune con le altre delegazioni del nostro paese, hanno illustrato invece la campagna attualmente in corso per decidere sui missili. Oltre agli incontri, molte proiezioni di audiovisivi, mentre attorno a decine di banchetti colmi di giornali, manifesti e riviste si scambiavano gli ultimi indirizzi e si prendevano gli ultimi contatti. Ultimo appuntamento di spicco della giornata di ieri, è stata la conferenza stampa degli ungheresi, dove sedevano assieme a tre rappresentanti del consiglio ufficiale per la pace tre personalità invitate in modo indipendente, tra cui Andreas Hegedus, ex primo ministro ungherese, che ha ricordato l'importanza di discutere insieme tra rappresentanti ufficiali indipendenti sulla questione della pace e il ruolo che ha avuto qui a Perugia la presenza anche dell'opposizione democratica ungherese.

Alle 20,30 i partecipanti alla Convenzione, trasferitisi nei pressi di Assisi, hanno iniziato da Santa Maria degli Angeli la marcia per la pace, alla luce delle fiaccole, fino alla Rocca di Assisi.

«La terra l'abbiamo solo in affitto, iasciamola per i nostri figli», chiedeva uno striscione cucito da una pacifista belga, disegnato in parte anche dalla figlia, biondissima di nove anni. Alla fine della marcia Anna Martellotti, la pacifista italiana che ha parlato assieme a Lynne Jones, di Greenham Common, ha detto: «solo le donne sono uscite dal clima di sospetto che è pesato sulla Convenzione».

Perché la Convenzione non ha convinto le donne, ha cercato di spiegarcelo l'inglese Susan Willet, femminista, socialista, ricercatrice

su problemi militari presso il Birbeck College. «Sono venuta a Perugia per un dialogo vero, ma nei gruppi di lavoro non si è comunicato, nei workshops discutevano gli esperti, quasi tutti uomini, che si sono autodelegati a definire il dialogo est-ovest. Ma le lotte contro i missili davanti le basi, a Greenham Common, a Muttlagen, l'hanno fatta le donne. In queste lotte — dice Susan — abbiamo sviluppato nuove forme di protesta e a Perugia dovevamo confrontare le nostre esperienze per definire nuove strategie. Ma l'abbiamo potuto fare in parte solo noi, fuori delle sessioni ufficiali e delle riunioni collaterali».

Si è lavorato secondo la vecchia politica, ma così non può crescere un movimento per la pace, che non vuole solo fermare i missili, ma soprattutto vuole cambiare questi missili pensa e costruisce».

Altra voce di dissenso è quella di una parte degli indipendenti dell'Est e dei verdi italiani ed europei. «I sovietici sono stati legittimati come parte del movimento per la pace europeo», sostiene Wodack Goldkorn, rappresentante del Kos palocco e uno dei protagonisti del dialogo - scontro sull'Est europeo su cui ha ruotato la Convenzione in questi giorni, al di là dei programmi ufficiali. «Questa situazione non potrà avere molti sviluppi — continua Goldkorn — non si possono mettere insieme chi lotta per la pace e i diritti civili e chi questi diritti nega e si riarma». Ma qualcosa

di positivo c'è stato? «Per noi indipendenti, dell'ovest e dell'est, certo: abbiamo formato un coordinamento di cui fa parte il Codene francese, esponenti della Lega Ambiente italiana, dei greci e tedeschi, Jiri Pelikan, il cecoslovacco Jean Kavan dell'Ind, e degli Usa. Ci rivedremo in ottobre in Italia o in Grecia e all'inizio dell'anno prossimo a Berlino, per sviluppare le idee contenute nei documenti che abbiamo presentato durante la convenzione».

Ken Coates del Liaison Committee, la struttura in cui sono rappresentati i movimenti pacifisti europei, è invece soddisfatto. «È stato un passo avanti verso una coalizione dell'arcobaleno tra movimenti che stanno scoprendo altri temi dopo l'opposizione ai missili. È un processo difficile e bisogna essere tolleranti. L'importante è restare uniti, non possiamo permetterci spaccature nel movimento per la pace».

E per gli umbri, invasi da un migliaio di personaggi che circolano sempre un po' agitati per le strade, la Convenzione cosa è stata? «La gente che è un po' restia per carattere e un po' diffidente, alla fine si è sciolta, si è incuriosita, risponde Maurizio Lalleroni uno dei più impegnati nell'organizzare la Convenzione, al di là della retorica della terra di San Francesco, civili e tolleranti, gli umbri sono contenti».

Qualcosa che poteva essere un Ufo, smilitarizzato certo, è riuscito ad atterrare anche fuori dai luoghi deputati della Convenzione».